



SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

# QUADERNI DELL'ISTITUTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA

DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA, RESTAURO E CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI

NUOVA SERIE, FASCICOLI 55-56/2010-2011



## GIORNATE DI STUDIO IN ONORE DI CLAUDIO TIBERI

Roma, Facoltà di Architettura, 17-18 febbraio 2011

A CURA DI

FLAVIA CANTATORE  
ANNAROSA CERUTTI FUSCO  
PIERO CIMBOLLI SPAGNESI



BONSIGNORI EDITORE  
2012

---



SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

# QUADERNI DELL'ISTITUTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA

DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA, RESTAURO E CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI

NUOVA SERIE, FASCICOLI 55-56/2010-2011



| SOMMARIO  | PAG |  |     |
|---|-----|--|-----|
|   |     | Vittorio Franchetti Pardo<br>IL DUOMO DI ORVIETO ANALIZZATO <i>IUXTA SUA PROPRIA PRINCIPIA</i> .<br>PROBLEMI APERTI<br>RELATIVAMENTE ALLE PRIME FASI DEL CANTIERE  | 81  |
| Francesco Paolo Fiore<br>PRESENTAZIONE  | 5   | Luca Creti<br>OSSERVAZIONI SULL'ARCHITETTURA RELIGIOSA<br>A ROMA E NEL LAZIO NEI SECOLI XII E XIII   | 91  |
| Piero Cimbolli Spagnesi<br>ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DI CLAUDIO TIBERI   | 7   | Annarosa Cerutti Fusco<br>« <i>UBI NUNC EST DOMUS SABELLORUM<br/>FUIT OLIM THEATRUM MARCELLI</i> »: IL COLISEO DE' SAVELLI<br>DA <i>DOMUS MUNITA</i> A <i>PALATIUM COLUMNATUM</i><br>AL TEMPO DI BALDASSARRE E SALVESTRO PERUZZI | 101 |
| <hr/> <b>I. LA STORIA DELL'ARCHITETTURA</b> <hr/>   |     |  |     |
| Piero Cimbolli Spagnesi<br>TRA GRECIA E ITALIA:<br>CLAUDIO TIBERI STORICO DELL'ARCHITETTURA   | 9   | Federico Bellini<br>AUTOGRAFIA MICHELANGEIOLESCA DEGLI ATTICI DI SAN PIETRO  | 111 |
| Dieter Mertens<br>SIRACUSA. LE MURA DIONIGIANE E LA CITTÀ   | 19  | Roberta M. Dal Mas<br>ORAZIO TORRIANI E L'INTERVENTO<br>SULLE PREESISTENZE IN ALCUNE CHIESE ROMANE   | 121 |
| Stefano Borghini<br>ΑΑΒΕΗΜΑΤΑ. UN'INTERPRETAZIONE<br>DELLE COSIDDETTE "CORREZIONI OTTICHE"<br>ALLA LUCE DEL PENSIERO ESTETICO DEL V SECOLO A.C. | 27  | Marco Spesso<br>PER UNA LETTURA DEI GIARDINI DI VRIJBURG A RECIFE<br>NELLA CHIAVE DELL'UMANESIMO CRISTOLOGICO  | 133 |
| Riccardo Migliari - Graziano Mario Valenti<br>IL COLOSSEO E LE RAGIONI<br>DI UNA TEORIA DEL RILIEVO ARCHITETTONICO                              | 39  | Antonella Romano<br>PROPRIETÀ ERMENEUTICHE DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE<br>E RICERCA STORICO ARCHITETTONICA  | 143 |
| Flavia Cantatore<br>PONTE ELIO - SANT'ANGELO<br>NOTE TRA ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARCHITETTURA   | 49  | <hr/> <b>II. IL RESTAURO ARCHITETTONICO</b> <hr/>  |     |
| Gianluigi Ciotta<br>VERSO L'ELABORAZIONE DELLO SPAZIO D'ESPERIENZA<br>NELL'ARCHITETTURA MEDIEVALE RELIGIOSA EUROPEA<br>(SECOLI VIII-XI)         | 59  | Giovanni Carbonara<br>IL PENSIERO DI CLAUDIO TIBERI SUL RESTAURO   | 153 |
| Lia Barelli<br>I QUADRIPORTICI NELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA<br>DELLA ROMA CAROLINGIA (SECOLI VIII E IX)  | 71  | Paolo Fancelli<br>IL RESTAURO E LE VARIE ARTI  | 159 |
|   |     | Maria Grazia Ercolino<br>ROBERTO LONGHI: IDEE SUL RESTAURO   | 165 |
|   |     | RIASSUNTI / ABSTRACT   | 172 |

## Siracusa città nella Isola de Cìcilia.



Fig. 1 - Foresti da Bergamo, veduta della città di Siracusa, 1483.

## SIRACUSA. LE MURA DIONIGIANE E LA CITTÀ<sup>1</sup>

di DIETER MERTENS

Così scrive nel 1802 Johann Gottfried Seume, arrivato alla mèta del suo pellegrinaggio, compiuto tutto a piedi, da Lipsia fino a Siracusa: “Ora sono qui, e leggo Teocrito nella sua città natale... Quando si ritorna col pensiero alla storia antica, questo insieme suscita un interesse quale forse è impossibile provare in altre parti del globo... Ho provato per alcuni momenti un’incredibile tristezza quando, seduto accanto a Lanolina sul ciglio roccioso del Castello Eurialo, ho sentito quel degno uomo e fervente patriota dire, mirando il desolato altopiano che un tempo era stato la sua avita città: ‘Questo eravamo noi’, e poi, volgendo gli occhi più un basso: ‘E questo siamo ora’.”

Una sensazione questa che, prima e dopo il Seume, molti visitatori hanno espresso, in vario modo e con vari paragoni – o considerando la miseria attuale dello stato sociale ed economico dell’Isola in genere o anche vedendo la rovina come – più o me-

no comprensibile – risposta della storia alla superbia della ormai mitica città antica. Ma è sempre la tradizione antica, così ricca delle più vive testimonianze della sua storia tanto turbolenta quanto grandiosa, a condizionare decisamente il quadro e la sua percezione. E di fronte al divario tra la ricchezza della tradizione antica e la desolante povertà e lo stato di distruzione ed abbandono dei resti materiali, archeologici – spesso definiti ‘reliquie’ – non restava neanche altra scelta.

Per nominarne solo le fonti più importanti e incisive: Cicerone che nelle Verrini (*Ad Verrem* II, 4, 119 ss.) sembra suggerire la straordinaria grandezza della città al suo tempo, che si componeva addirittura di quattro grandi quartieri urbani, cioè l’isola di Ortigia nonché i quartieri di *Achradina*, *Tyche* e *Neapolis* sulla terraferma. Un quadro completato da Strabone (VI 2, 4) all’immagine della Pentapoli con la menzio-

ne del quinto quartiere *Epipolai* e soprattutto con il riferimento all’enorme perimetro della città che il Geografo indica con 180 stadi (33 km ca) – riferendosi evidentemente alla grande muraglia eretta nel 401 da Dionigi I contro la minaccia cartaginese: la muraglia più estesa dell’antichità classica, più lunga delle famose lunghe mura di Atene ed addirittura delle mura Aureliane di Roma. Ma anche questa gigantesca opera non incide sull’immaginario del visitatore post-antico tanto per la sua sostanza fisica quanto per la memoria della viva descrizione di Diodoro, il grande storico di epoca augustea originario della Sicilia: la più importante fonte della storia della Sicilia greca. Cominciando col primo tratto sul ciglio settentrionale (Diod. XIV, 18, 2-5), egli scrive: “Sapendo che durante la guerra con Atene la città era stata isolata con un muro da un mare all’altro, [Dionisio] temeva, se si fosse trovato in un’analogia situazione di

svantaggio, di avere precluso il collegamento con la campagna. Vedendo che la località detta Epipole era in una buona posizione naturale rispetto alla città di Siracusa, chiamò gli architetti e in base al loro parere decise che si doveva fortificare l'Epipole dove ora si trova il muro con sei porte (*hexapyla*). Questo luogo è rivolto a settentrione, tutto scosceso e inaccessibile dall'esterno per la sua asperità. Volendo accertare la costruzione delle mura, radunò la popolazione della campagna, tra questa scelse circa sessantamila persone con i requisiti adatti e divise tra loro la zona da cingere con il muro. Assegnò poi un architetto ad ogni stadio, in ogni *plethron* mise un capomastro e al loro servizio duecento operai per ogni *plethron*, scelti fra la gente comune. Oltre a loro, innumerevoli altre persone cavavano la pietra grezza e seimila coppie di buoi la portavano a destinazione". Poi vengono descritti l'instancabile personale impegno di Dionigi e la sua continua presenza in cantiere, uno sprone per tutti coloro che lavoravano alla costruzione delle mura. Diodoro conclude poi (XVIII, 8): "Perciò il muro fu, contro ogni aspettativa, finito in venti giorni; era lungo trenta stadi ed alto in proporzione e per di più tanto solido, da essere inespugnabile; a brevi intervalli vi erano interposte alte torri ed era fatto con pietre squadrate lunghe quattro piedi ben connesse tra loro".

Ho citato questo passo quasi per intero perché ci tornerò sopra, ma anche per dare un'impressione della vivacità delle fonti antiche dalla quale gli eruditi della prima età moderna difficilmente potevano non essere colpiti. Ma soprattutto bisogna ricordare gli straordinari eventi raccontati in tutti i dettagli dai più grandi storici del mondo antico: Tucidide, il padre della storiografia antica, che descrive in due lunghi libri l'epocale guerra con Atene negli anni 415-413, dopo la quale la vittoriosa Siracusa, sebbene indebolita, sorse al rango di una delle grandi capitali del mondo antico, di splendore inaudito, fino alla sua caduta sotto il dominio romano nel 212, vinta da Marcello nel famoso assedio lungo e tenace, sostenuto dai Siracusani anche grazie alle mirabili opere difensive inventate dal genio del più grande figlio della gloriosa città, Archimede – eventi questi, raccontati a loro volta altrettanto vivacemente da Livio e Plutarco.

Misurarsi con una storia talmente ricca e piena non era facile per i moderni, nel momento in cui si ricominciava a farsi un'idea dell'identità culturale della città attuale. Anche perché erano passati, intanto, molti secoli di vita cittadina condizionati da forze straniere. Ricordo solo la lunga occupazione araba, ma anche quella sveva oggi ancora testimoniata dallo splendido castello Maniace – e che la città era ormai fisicamente ridotta alla sola isola di Ortigia limi-

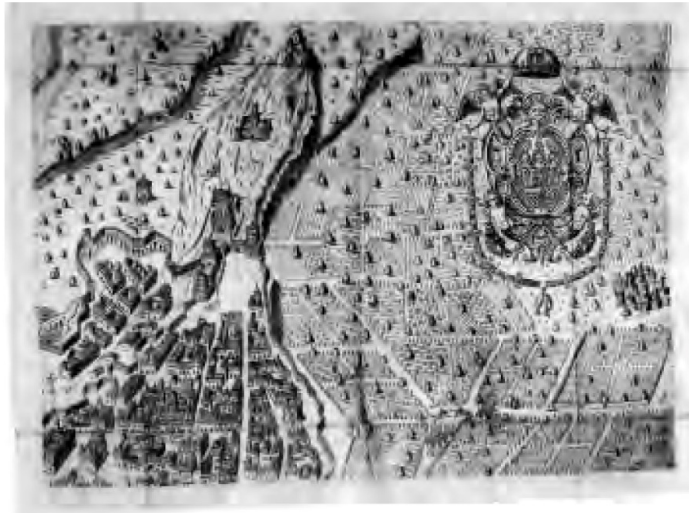


Fig. 2 - V. Mirabella, ricostruzione ideale della città, 1613:  
SOPRA tavola IX, Eurialo e Belvedere; IN BASSO tav. V, Neapolis.



tata anche funzionalmente al ruolo di roccaforte posizionata a protezione di un ottimo porto.

Di conseguenza, le prime immagini della città che conosciamo oscillano ancora tra la realtà fisica attuale e la memoria della grande tradizione – questo anche perché tale memoria stessa era presente, sì, ma ancora vaga ed incerta. Perché bisogna, nello stesso tempo, tener presente che, certo, Cicerone o Livio non erano mai stati dimenticati attraverso tutto il Medioevo, ma che gli altri, vennero veramente riscoperti soltanto adesso: Tucidide intorno al 1450, Diodoro nel 1452, Plutarco dal 1509 in poi.

Prendiamo le primissime illustrazioni,

di Foresti da Bergamo, di fine Quattrocento (1483), o ancora quella di S. Münster del 1550, che rendono l'immagine della città tutta limitata all'Ortigia e ben chiusa entro le sue mura. Il Foresti (*fig. 1*) cita inoltre alcuni elementi distintivi, quale il castello Maniace sulla punta estrema, il duomo (dunque il tempio di Atena) al centro, le fortificazioni dell'istmo e perfino il molo davanti alla fonte Aretusa. Ma nella didascalia prevale il ricordo dell'antichissima origine della città, fondata da "Arcione de Corinto", cioè *Archias* di Corinto, su quello della città cristiana attuale definita "patria de Sancta Lucia Vergine". Il Münster a sua volta, che offre un'immagine tutta con

l'evidente repertorio architettonico contemporaneo – in massima parte convenzionale, di stile gotico mitteleuropeo – e accompagna questa veduta solo con alcune nozioni di storia antica, senza far minimamente cenno alla Siracusa 'moderna'.

È evidente l'impatto, dunque, che le straordinarie novità sulla gloriosa storia antica dovevano avere sulle élites contemporanee, e in prima linea nell'ambito delle prime descrizioni dell'Italia intera e di singole città con un passato come Siracusa. Non deve meravigliare, di conseguenza, che ora comincia di colpo una storia di creazione e diffusione di un'immagine della città che considera solo la sua figura antica, senza riferimento alla realtà attuale.

Cominciamo, per semplificare, con l'immagine più completa, più elaborata di questa visione, e che era anche destinata ad avere una grande fortuna e a servire da base per un'ampissima discussione e una centenaria recezione, cioè la pianta pubblicata in nove grandi fogli e nel 1613 da Vincenzo Mirabella, erudito siracusano (fig. 2). Il Mirabella, carico di un'ampia conoscenza degli scrittori antichi così attuali ed ampiamente discussi tra gli eruditi, disegna ora il grande quadro di una pianta commentata della città antica nella quale ogni monumento menzionato nelle fonti trova il suo posto, relazionato al contesto narrativo delle fonti stesse. Nello stesso tempo, tuttavia, l'autore, da Siracusano buon conoscitore della topografia e dei resti archeologici superstiti della sua città, cerca assai scrupolosamente di relazionare il suo "racconto iconografico" anche alla realtà dei luoghi. Ma il divario tra la misera evidenza dei resti archeologici e la ricchissima tradizione letteraria è tale da condurlo ad un'interpretazione abbastanza libera, per collocare tutti i monumenti ricordati entro i limiti disponibili della città antica.

Ora, proprio questi limiti erano segnati dai resti antichi più cospicui ancora in vista ai contemporanei: e cioè i lunghi tratti di mura che ancora si vedevano, almeno parzialmente, cingere il grande pianoro dell'Epipole che sembrava tanto idoneo a dare spazio ad una grande città così come sembrava risultare dalla descrizione di Cicerone o Strabone. Non poteva esserci alcun dubbio che queste mura, viste ed esaminate da lui con attenzione sul lato nord (cioè quello descritto con tanta precisione da Diodoro) erano le mura urbane di Dionigi e che le imponenti rovine presenti sulle varie alture del lembo più occidentale del pianoro – nella lettura del Mirabella fino alla punta del Belvedere – dovevano essere i resti delle grandi strutture difensive menzionate da Tucide fino a Livio e Plutarco: cioè il Labdalon, l'Eurialo e l'Hexapylon. Ed una volta accertato questo fatto, non poteva esserci dubbio che anche l'articolazione



Fig. 3 - G. Bonanno, ricostruzione ideale della città, 1629.

zione della *megalopolis* nei suoi singoli quartieri denominati da Cicerone doveva essere definita da singoli percorsi murari: tanto più che le fonti, in particolare Tucide, parlano spesso dei singoli muri che difendevano le singole città. Nasce così nella pianta del Mirabella, non solo il grande muro interno, tutto dritto che attraversa l'Epipole in senso nordsud separando così l'Acradina dalla Tyche, ma anche il doppio percorso murario sul lato sud, uno più interno che percorre tutto il ciglio del pianoro ed uno che segue il fiume Tivris che costeggia la collina urbana in basso, rinchiodando così la estesa Neapolis. In verità, di questi muri solo quello superiore trova una sua prova monumentale, mentre quello inferiore si giustifica solo con il postulato di cingere anche la Neapolis.

Certo, nel suo entusiasmo, giustificato però dalla grande quantità dei monumenti ricordati e dalla tradizione della *megalopolis* antica – ed ancora inesperto nella cartografia e nei relativi problemi di resa dell'evidenza monumentale in una scala relazionata allo spazio disponibile – il Mirabella non si accorge che la sua città così ricostruita superava – estesa su più di 1.800 ha – non solo tutte le città sue contemporanee, da Atene ad Alessandria, ma addirittura Roma nel periodo della sua più grande espansione del III sec. d.C.

L'immagine così creata ormai esisteva e veniva, anzi, accolta con entusiasmo e sviluppata in futuro senza alcun pensiero di metterla in dubbio perché sembrava dimostrata indiscutibilmente dall'estensione delle sue mura. E sembra anche che il Mirabella non sia neanche stato il primo a formulare questa ipotesi, ma che poteva basarsi

su una convinzione già affermata. Così almeno l'immagine che propagava già il suo concittadino *Marius Aretius* nel 1527 localizzando per primo i quartieri di Acradina e Tyche sull'altopiano (*parum eminentis ager*) separato dalla Neapolis. Gli segue, sebbene con alcune precisazioni, intorno alla metà del Cinquecento il padre della storiografia siciliana, Tommaso Fazello. Solo la primissima fonte conosciuta, il bolognese Leandro Alberti, vede, nella sua *Descrizione di tutta Italia* del 1525, il quartiere di Tyche ancora ai piedi dell'Epipole. Testimone di questa primissima discussione tra eruditi rinascimentali sembra la prima veduta dell'insieme urbanistico di Siracusa effigiata nel 1581 ca dal Danti nella sua pianta della Sicilia nella Sala Geografica del Vaticano, che dimostra la attuale Ortigia fittamente occupata dall'edificato moderno, ed estesi percorsi murari che si stendono sulla terraferma, ma senza rinchiodare un denso abitato ma solo alcune strutture sparse: una strana immagine sulla quale vale la pena di riflettere.

Ad ogni modo: il quadro generale del Mirabella di questa grande città piena di memorabili monumenti testimoni della sua gloriosa storia doveva imporsi e servire da base per ogni futura discussione fino alla seconda metà del Settecento e oltre. Tra le voci più importanti basta ricordare quella di Filippo Cluverio, padre della topografia moderna della Sicilia, nel suo capitolo, corredato da una sua pianta criticamente basata sul Mirabella, su Siracusa nella sua *Sicilia antiqua* del 1619, o anche quella del terzo importante siracusano, Giacomo Bonanno, nella sua edizione del 1626, ristampata con successo nel 1717 (fig. 3). E il di-

battito è serio, specie se si considerano gli argomenti di quest'ultimo circa la dimensione complessiva della città (è il primo a negare l'estensione fino alla punta occidentale) o anche circa l'inesistenza della seconda cortina meridionale. Ma l'immagine della grande città cinta dalle sue tre lunghe mura si era intanto imposta ed era entrata nel dossier fisso della resa della *megalopolis* antica, soprattutto nelle innumerevoli piante sia urbane sia geografiche che accompagnano i tanti trattati sulla storia antica della Sicilia e della sua più importante città (fig. 4).

Una nuova fase di studio si avvia con i noti grandi *voyages* dell'età del Grand Tour, in testa le edizioni tutte nuove di Saint-Non e Houel negli anni Ottanta del Settecento, che producono le prime piante limitate al solo stato conservativo, quindi dei veri rilievi dello *status quo*: così almeno sembra a prima vista. In verità, invece, anch'essi – condizionati dalla fretta dettata delle due imprese geograficamente e tematicamente molto ampie – non solo non possono fare a meno delle piante esistenti come base topografica, ma sono anche intrisi del bagaglio storico: in fin dei conti, le piante dovevano in prima linea aiutare a comprendere gli svolgimenti dei grandi eventi storici, soprattutto gli eventi e movimenti durante la guerra siracusano-ateniese (fig. 5). Dopo la visione rinascimentale della grande Siracusa con la simultanea resa di tutte le sue testimonianze della sua gloriosa storia comincia ad imporsi sempre di più una prospettiva più correttamente storica, con un nuovo approccio di studio nei confronti dei monumenti antichi: ed a questi appartenevano sia la planimetria della città intera come base di comprensione degli svolgimenti storici sia lo studio dei singoli monumenti, comprese le mura.

Non è la sede, questa, per seguire in dettaglio questa evoluzione, che nel XIX secolo percorre delle tappe significative (fig. 6), e che termina, in questo stesso secolo, con la prima e finora unica grande planimetria urbana corretta di una delle grandi città della Magna Grecia, in grande scala (1:5000): l'unica impresa confrontabile, del resto, con la più importante impresa di tale genere nell'Ottocento, cioè la pianta di Roma del Lanciani. È il merito dello storico Adolfo Holm e soprattutto del topografo Francesco Saverio Cavallari, che creano una nuova edizione della topografia antica di Siracusa che comprende inoltre l'unico vero studio delle lunghe mura, almeno per quanto riguarda il loro articolato percorso (fig. 7). Ma soprattutto essi rilevano, nei limiti delle possibilità dettate dalla scala di resa, tutti i resti e tutte le tracce superstiti dei monumenti antichi all'interno di questo circuito – con un risultato oggi difficilmente comprensibile. Vincolati dalla cen-



Fig. 4 - Ch. Weigel, *la Sicilia antica, con monete delle città greche; nel riquadro, la pianta di Siracusa, 1720 ca.*

Fig. 5 - J.-C.-R. Saint-Non, *pianta di Siracusa con indicazione degli eventi della guerra ateniese, 1785.*



tenaria lettura delle fonti e della loro relazione con la topografia, i due studiosi continuano ad interpretare i poveri resti superstiti come testimonianze dell'antica città estesa su grandi parti non solo della terraferma bassa, ma anche del pianoro. Gli estesi resti di cave di pietra rimangono nella loro lettura testimonianze delle fondazioni degli edifici, e i grandi acquedotti sotterranei vengono, al posto dei soliti pozzi,

considerati come monumentali mezzi di approvvigionamento d'acqua dell'insediamento – e le mura dionigiane rimangono le vere mura della città.

La grande opera serve dunque a cementare, su una base moderna e ormai scientificamente inconfutabile, la storica topografia urbana (perfino l'incorruttibile Paolo Orsi ci credeva ancora) e rende ancora più vani e disperati i pochi tentativi di spiegare



Fig. 6 - Duca di Serradifalco, 1840:  
SOPRA pianta urbana, ricostruzione degli eventi della guerra ateniese;  
IN BASSO primo rilievo del castello Eurialo.



il singolare fatto che di tutta questa enorme città sul pianoro non si trova più *in situ* neanche un unico blocco. Mentre nel Rinascimento si spiegava questa circostanza con la furia romana e le barbarie distruttrici dei Saraceni; in tempi ancora posteriori, quando si pose il problema non fu mai tentato di approfondirlo. Di fronte a questo problema, poteva aiutare, sembra, solo l'invincibile humour inglese, se seguiamo la proposta di H. Awdry, avanzata in una rivista del rango del *Journal of Hellenic Studies* ancora nel 1909: di fronte al fatto che non ci sono resti della città costruita sul pianoro e che le sue rovine non sarebbero neanche da trovare con lo scavo, visto che quasi dappertutto spunta la roccia viva, rimane la sola conclusione che il forte vento di tramontana che soffia continuamente sull'Epipo-

le (testimone i pochi alberi tutti piegati a sud) abbia polverizzato e spazzato via tutto quanto depositando i detriti in forma di terra sul pendio settentrionale dell'Epipole, evidentemente più dolce e meno scosceso del ciglio nord.

Così forte e tenace era dunque l'effetto dell'unione tra l'immagine ormai interiorizzata dell'estesissima *megalopolis* con la realtà fisica delle mura come segno della sua definizione spaziale. E ciò nonostante il fatto che era noto che le mura erano soltanto l'opera di Dionigi I e che gran parte dei complessi movimenti ed azioni di guerra nel conflitto ateniese si erano svolti sul pianoro prima della sua recinzione con queste mura. Certo, molti studiosi si erano già resi conto istintivamente del problema. Quasi tutti storici e interessati alla topogra-

fia siracusana soprattutto come teatro della famosa guerra, essi avevano cercato – ricordiamo tutte le planimetrie appena considerate a partire da quella del Saint-Non – di localizzare i singoli eventi e le correlate strutture (muri, contromuri, fortificazioni, ecc.) in vario modo, ognuno secondo la sua ipotesi ricostruttiva, sul pianoro, sempre nello spazio non occupato dai due quartieri di Achradina e Tyche, ma sempre più incerti nel come definire questi ultimi nello spazio. Di conseguenza, come appena visto, già dalla metà del Settecento nessuno rende più l'edificato in maniera concreta e con precisi volumi; i più ricorrono all'ipotesi di un presunto muro nord-sud – il c.d. muro di Gelone – che poteva avere definito i limiti ovest di Achradina. (Ma questa è una storia ancora diversa e che qui non abbiamo il tempo di narrare). Il problema era, dunque, più che maturo da molto tempo, e bisognava solo porsi le domande giuste.

Sopra a tutto bisognava tenere ben separati i tre aspetti principali dell'intera questione:

- la città abitata nei suoi vari quartieri e le relative mura;
- i luoghi e movimenti della guerra ateniese nel resoconto di Tucidide e di altri;
- i resti monumentali delle mura dionigiane e il relativo racconto di Diodoro.

Il primo a essersene reso conto è stato lo storico-topografo danese Knud Fabricius nel suo lucido studio del 1932 (fig. 8), nella cui scia il tedesco Hans-Peter Drögemüller ha ricostruito finalmente e definitivamente nel 1969 (ma solo nel 1969!) una topografia storica convincente, dove topografia e fonti storiche trovano una plausibile e ragionevole concordanza, in sintonia con le tipologie urbane ormai note (fig. 9). Il noto studioso padovano Luigi Polacco ha poi allargato il quadro con una grande serie di profondi studi, mentre la Soprintendenza locale contribuisce ogni giorno con nuovi dati di scavo ad approfondire e concretizzare il quadro.

Senza entrare nel merito di tutta la discussione possiamo ormai partire dalla constatazione sicura che la città antica, anzi storica in genere, si limitava, in tutte le sue fasi evolutive, comprese quelle romane e post-antiche, oltre all'isola di Ortigia, anche alla terraferma ai piedi del pianoro dell'Epipole (e sono sempre più di 250 ha). Per lunghi periodi le grandi cave ed anche le estese necropoli tutte situate sotto il pianoro definivano i limiti delle aree urbane *strictu sensu*. E le lunghe mura dionigiane erano sin dall'inizio concepite soltanto come un grande sistema di difesa avanzata, più del territorio che della città stessa: un organico sistema di rifugio nato dalla esperienza traumatica – come già spiega lo stesso Diodoro così lucidamente – della guerra ateniese e dei vari assedi con i quali la città

era stata minacciata dall'alto del pianoro.

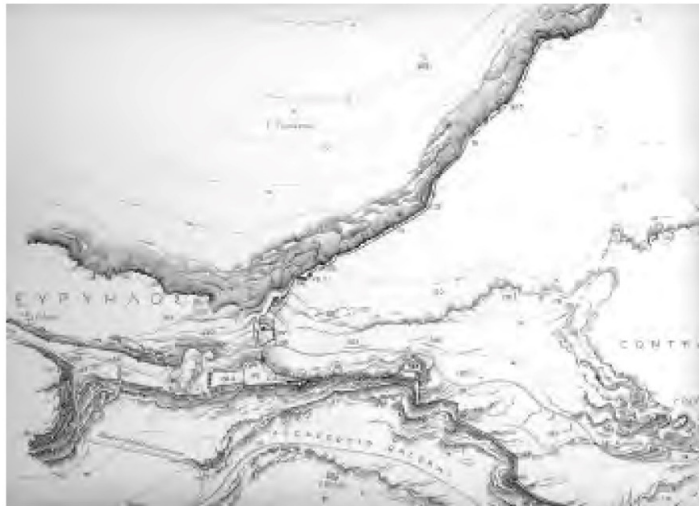
Ed è in risposta a queste funzioni che le mura sono disposte e organizzate, sia nel loro percorso sia nella ubicazione dei fortificati, delle torri e delle porte. Le mura della città stessa, in tutta la loro storia evolutiva ed articolazione particolarmente complesse, costituiscono una tematica a sé stante che fa parte della storia delle trasformazioni della città edificata nello spazio appena definito. Il vero problema – e certamente una delle cause del secolare fraintendimento della funzione delle mura dionigiiane – consiste nella circostanza che di queste ultime, che dovevano essere così monumentali – a giudicare dalle fonti – fino ad oggi non sono stati scoperti che minimi resti archeologici – ed anche questi soltanto negli ultimi decenni.

Liberato, ormai, il campo da tutti i problemi dei quali ho trattato finora, lo studio delle mura dionigiiane si può ora concentrare sui soli sistemi difensivi presenti sul pianoro. Uno studio che abbiamo intrapreso – il sottoscritto e Hans-Jürgen Beste – nel quadro di un lavoro più ampio sui sistemi difensivi delle città greco-occidentali e soprattutto sui grandi impianti di difesa offensiva come il Castello Eurialo, per incarico dell'Istituto Archeologico Germanico e in piena sintonia con la Soprintendenza locale. Vista la complessità e la dimensione dell'impresa, abbiamo ritenuto opportuno basare lo studio su un'ulteriore, nuova base topografica: un rilievo tutto nuovo, concordato con la Soprintendenza e realizzato in una scala sufficiente (1:2000) come appoggio per tutti i dati necessari (figg. 10, 12).

Non è la sede, questa, per riferire sui risultati in dettaglio che verranno esposti tra breve in una monografia specifica (v. la bibliografia schelta): basta affermare che H.-J. Beste – che ha curato il nuovo studio monografico del grande castello, la più grande e complessa opera del suo genere in tutto il mondo greco – riesce appunto a individuare una sua storia evolutiva molto complessa, che si articola in tutta una serie di fasi costruttive prima di arrivare all'immagine d'insieme qui illustrata (fig. 11), quasi *pars pro toto*. Lo studio delle mura dell'Epipole, a sua volta – in tutto il loro percorso di più di 21 km – ha portato a tutta una serie di nuove scoperte ed osservazioni, su porte e torri diverse finora sconosciute e fino all'esistenza di una specie di castello intermedio sul lato sud – per non parlare della storia delle trasformazioni anche di tutto il sistema delle mura, benché meno articolata di quella del castello. Per chiudere il cerchio e ritornare alla nostra fonte famosa menzionata in apertura, il racconto di Diodoro, cito un solo risultato particolare e assai significativo. Grazie a tutta una serie di



Fig. 7 - F.S. Cavallari e A. Holm, 1883:  
SOPRA pianta generale con l'indicazione degli quartieri della città antica;  
IN BASSO tav. VIII, la zona dell'Eurialo.



osservazioni sulla fitta sequenza di *posterulae* presenti sul lato nord (fig. 12), la regolare articolazione della muraglia in una grande quantità di lotti costruttivi, la presenza di cave lungo tutto il percorso delle mura ed altro ci hanno fatto nascere la convinzione che il racconto dello storico antico era preciso nei minimi particolari: perfino il periodo di costruzione del muro nord, eseguita in soli venti giorni, sembra credibile sulla parola, considerando la razionalità e l'efficacia con la quale il grande tiranno aveva saputo organizzare la sua impresa: il suo vero messaggio al mondo, e il motivo per cui la storia ci è stata tramandata.

Ma questo nostro studio, infine, aveva anche un'altra finalità, che mi piace ricordare in questa sede e che potrei definire così. Mentre per tutta la storiografia passata

erano le mura a servire da protezione alla città dagli assalti dall'esterno, ora sono proprio le mura ad aver bisogno di protezione contro l'assalto della città stessa. Perché solo nell'ultimo dopoguerra – e con una velocità ormai non più arrestabile – la città edificata è salita sul pianoro e si sta estendendo a macchia d'olio e quasi senza controllo, nonostante il recente – troppo ritardato – piano regolatore. Proprio in vista di questo piano, la Soprintendenza locale ha accolto con favore la nostra iniziativa, cioè di individuare e censire in pianta tutti i dati utili a intraprendere finalmente le misure efficaci per salvaguardare meglio questa straordinaria opera e per restituirla alla cittadinanza come simbolo della loro città e quale esso fu sempre considerato lungo tutta la sua storia.





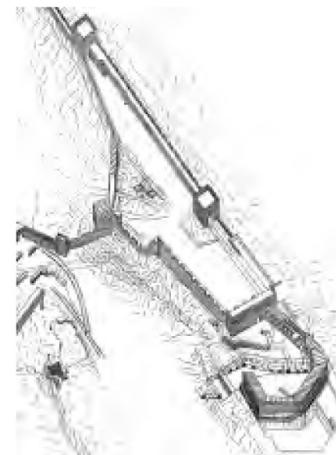
Fig. 8 - K. Fabricius,  
prima ricostruzione della città antica  
limitata all'area ai piedi del pianoro, 1932.

Fig. 10 - Foto aerea zenitale della parte occidentale  
del pianoro Epipole, con indicazione del percorso delle mura  
(scatto dal rilievo aerofotogrammetrico), 1992.



Fig. 9 - H.-P. Drögemüller,  
schizzo planimetrico della città dopo Dionigi I, 1969.

Fig. 11 - Castello Eurialo, ricostruzione assonometria della fase IV  
(alto-ellenistica) di H.-J. Beste.



#### BIBLIOGRAFIA SCELTA

C.M. AREZZO (Claudius Marius Are-  
tius), *De situ Insulae Siciliae*, Messina 1542.

H. AWDRY, Notes on the walls on Epipo-  
lae, in «Journal of Hellenic Studies», 29,  
1909, pp. 70-78.

P. Beneventano Del Bosco (a cura di), *Siracusa urbs magnificentissima. La collezione Beneventano di Monteclimiti*, Milano 1994.

H.-J. BESTE, *Kastell Eurialos. Baugeschichte und Funktion*, in E.L. SCHWANDNER, K. RHEIDT (Hsg.), *Stadt und Umland: neue Ergebnisse der archäologischen Bau- und Sied-*

*lungsforschung*, in «DiskA/Bauforschung», 7, 1999, pp. 150-159.

H.-J. BESTE, D. MERTENS, *Die Mauern von Syrakus. Das Kastell Eurialos und die Befestigung der Epipolai* («Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Instituts Rom», 18), in corso di stampa.

D.G. BONANNI, *Dell'antica Siracusa*, Messina, Brea, 1624.

D.G. BONANNI, *Delle antiche Siracuse*, Palermo 1717.

F.S. CAVALLARI, A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.

F.S. CAVALLARI, *Appendice seconda alla topografia archeologica di Siracusa. Eurialos*

*e le opere di difesa di Siracusa con alcune annotazioni sulla popolazione della Sicilia*, Palermo 1893.

F. CLUVERIO, *Siracusa antica*, in D.G. BONANNI, *Delle antiche Siracuse*, Palermo 1717.

H.-P. DRÖGEMÜLLER, *Syrakus. Zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt*, Heidelberg 1969.

L. DUFOUR, *Imago Siciliae. Dalla rappresentazione dello spazio alle spazio della rappresentazione*, in L. Dufour, A. La Gumina (a cura di), *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania 1998, pp. 21-42.

L. DUFOUR, *Antiche e nuove difese. Ca-*

stelli, torri, e forti del Siracusano, Siracusa 2000.

K. FABRICIUS, *Das antike Syrakus*, in «Klio», Beiheft 28, Leipzig 1932.

TH. FAZELLO, *De rebus siculis decades duo*, Catania 1549-1551.

J.F. FORESTI DA BERGAMO, *Supplementum Chronicarum*, Venezia (1483) ed. ill. 1486.

Y. GARLAN, *Recherches de poliorcétique grecque*, Paris 1974.

J.P.L. HOUËL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malthe et de Lipari*, Paris 1782-1787 (4 voll.).

F. KRISCHEN, *Die Stadtmauern von Pompeji und die griechische Festungsbaukunst in Unteritalien und Sizilien*, Berlin 1941.

L. MAUCERI, *Il Castello Eurialo nella storia e nell'arte*, Roma 1928.

D. MERTENS, *Die Landschaftsfestung Epipolai bei Syrakus*, in E.L. Schwandner, K. Rheidt (a cura di), *Stadt und Umland: neue Ergebnisse der archäologischen Bau- und Siedlungsforschung*, 7, 1999, pp. 143-149.

D. MERTENS, *Le lunghe mura di Dionigi I a Siracusa*, in N. Bonacasa, L. Braccisi, E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999), Roma 2002, pp. 243-252.

D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo*, Roma 2006.

L. POLACCO, R. MIRISOLA, *Tucidide. La spedizione ateniese contro Siracusa*, Siracusa 1998.

J.-C.-R. ABBÉ DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, Paris 1781-1786 (4 voll.).

D. LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO, *Le antichità della Sicilia, vol. IV. Antichità di Siracusa e delle sue colonie*, Palermo 1840.



Fig. 12 - Nuova planimetria con particolare della punta occidentale del pianoro Epipole; ricostruzione del percorso delle mura.

J.G. SEUME, *L'Italia a piedi* (ed. ital. di ID.), *Spaziergang nach Syrakus im Jahre 1802*, Milano 1973.

H. TRÉZINY, *L'architettura militare greca in Occidente*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci d'Occidente*, Milano 1996, pp. 347-352.

L. TRIGLIA, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985.

G. VOZA, *La città antica e la città moderna*, in *Siracusa. Identità e storia 1861-1915*, Siracusa 1998, pp. 249-260.

F.E. WINTER, *The Chronology of the Euryalos Fortress at Syracuse*, in «American Journal of Archaeology», 67, 1963, pp. 363-387.

F.E. WINTER, *Greek Fortifications*, London 1971.

#### NOTE

1. Questa nota è una sorta di breve sintesi, concentrata più sulla storia post-antica delle mura antiche di Siracusa, di un'ampia monografia sulle fortificazioni del pianoro Epipole e del castello Eurialo, finalizzata piuttosto a una nuova lettura del grande complesso fortificatorio antico. Si fa pertanto riferimento a questo lavoro, in fase finale di preparazione per la stampa, per tutto l'apparato documentario scientifico, limitandosi in questa sede a un'esemplare scelta bibliografica che contiene comunque tutti i titoli riferiti nell'articolo. Colgo volentieri l'occasione di ringraziare Francesco Paolo Fiore e Piero Cimbolli Spagnesi del gentile invito di partecipare con questo breve cenno all'omaggio a un venerato collega e amico, Claudio Tiberi.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Copyright 2012  
Bonsignori Editore s.r.l.  
viale dei Quattro Venti 47  
00152 Roma

ISBN 978-88-7597-388-9  
ISSN 0485-4152

*Direttore* Francesco Paolo Fiore (responsabile)

*Consiglio scientifico* Giovanni Carbonara, Alessandro Spiridione Curuni, Paolo Fancelli, Donatella Fiorani, Francesco Paolo Fiore, Antonella Greco, Giorgio Muratore, Augusto Roca De Amicis, Paolo Rocchi, Maria Piera Sette, Alessandro Viscogliosi.

*Comitato direttivo* Lia Barelli, Clementina Barucci, Calogero Bellanca, Simona Benedetti, Maurizio Caperna, Giovanni Carbonara, Tancredi Carunchio, Annarosa Cerutti, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandro Spiridione Curuni, Fabrizio De Cesaris, Daniela Esposito, Paolo Fancelli, Donatella Fiorani, Francesco Paolo Fiore, Daniela Fonti, Giorgio Muratore, Giancarlo Palmerio, Augusto Roca De Amicis, Paolo Rocchi, Maria Piera Sette, Alessandro Viscogliosi, Paola Zampa.

*Redazione* Flavia Cantatore (coordinatore)

Ogni contributo viene sottoposto ad almeno due revisori scelti fra i membri del Dipartimento in base alle loro specifiche competenze nel settore della Storia e Restauro dell'architettura; tali pareri sono integrati da pareri di studiosi italiani e stranieri esperti nei temi affrontati.

*Grafica e impaginazione* Roberto *steve* Gobesso

*Traduzione in inglese* Erika G. Young

---

*Corrispondenza e norme editoriali* Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura  
Piazza Borghese 9 - 00186 Roma - tel. 06.49918825 - fax 06.6878169 - web [w3.uniroma1.it/storiarch](http://w3.uniroma1.it/storiarch)

---

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 131/87 del 06/03/1987

---

Il presente fascicolo è stampato con il parziale contributo di SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

---

*Informazioni su abbonamenti e distribuzione:*

Bonsignori Editore, viale dei Quattro Venti 47, 00152 Roma - tel. 06.5882839 - fax 06.5881496

---

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012 dalla Ermes Servizi Editoriali Integrati Srl, via Quarto Negroni 15 - Ariccia

SIRACUSA.

LE MURA DIONIGIANE E LA CITTÀ

Le Lunghe Mura con le quali Dionigi I cinse, dal 402 a.C., il pianoro Epipole a Siracusa, la più grande muraglia del mondo antico, suscitavano da sempre lo stupore dei posteri, dallo storico di età augustea, Diodoro Siculo, XIV, 18, 2-5, fino ai viaggiatori del Grand Tour e oltre. Per gli eruditi umanisti il vasto percorso delle mura non poteva che definire lo spazio della celebre città antica, seconda città greca dopo Atene, motivo per cui si diffuse l'immagine, su prima iniziativa del dotto Siracusano Vincenzo Mirabella (1613), di una ingente città che occupava l'intero pianoro raggiungendo così una dimensione complessiva che superava perfino quella dell'antica Roma nelle sue Mura Aureliane: immagine che rimase viva fino agli inizi del ventesimo secolo. Solo lo studio attuale delle mura restituisce la loro vera funzione come sistema di difesa avanzata e grande circuito di rifugio in caso di pericolo.

SYRACUSE. THE CITY  
AND THE WALLS BUILT BY DIONYSIUS

*In 402 B.C. Dionysius I built the Circuit Walls around the Epipole plain in Syracuse; the walls – the biggest in the ancient world – always impressed and amazed later generations, from the historian Diodorus Siculus (XIV, 18, 2-5) who lived during the reign of Augustus, to Grand Tour travellers and more recent visitors. For erudite humanist scholars the large wall circuit marked the boundary of the famous ancient city, the second largest after Athens. The learned Vincenzo Mirabella from Syracuse (1613) was the first to publicize the image of a big city spreading across the whole plain – so big that its overall size was greater than ancient Rome within the Aurelian Walls: this image remained fixed in people's minds until well into the early years of the twentieth century. Only this contemporary study of the walls proves that they were actually built as an advanced defence system within which people could take shelter in case of danger.*

Dieter Mertens  
[dieter.mertens@libero.it]